

SOCIETÀ DI LINGUISTICA ITALIANA

SLI 59

PLURILINGUISMO  
SINTASSI

*ESTRATTO*

BULZONI

ROMA 2015

ISBN 978-88-7870-981-2



9 788878 709812

ELISA PELLEGRINO, LUISA SALVATI\*, GIUSEPPINA VITALE  
(Università degli Studi di Napoli L'Orientale, \*Università per Stranieri di Siena)

**Non voglio parlare in napoletano per questo vado a [ʃkwo:la].  
L'influenza del dialetto napoletano sui tratti segmentali dell'italiano L2 di  
immigrati**

1. INTRODUZIONE

Studi di taglio sociolinguistico riferiscono di una tendenza diffusa tra gli immigrati di livello socio-culturale medio-alto e residenti in grandi centri urbani a considerare l'italiano standard come il modello linguistico da perseguire, e il dialetto come lo strumento comunicativo da rifiutare, poiché associato a condizioni socio-culturali negative (Vedovelli, 1990). Benché gli si riconosca un valore socializzante, il dialetto viene considerato lo strumento espressivo degli strati sociali meno abbienti e meno colti, pertanto viene percepito come un ostacolo al pieno inserimento nel tessuto sociale e lavorativo nazionale.

Alla luce di tali considerazioni la presente ricerca si è posta un duplice obiettivo:

1. verificare, mediante un'indagine sociolinguistica, la percezione della lingua standard contrapposta alla competenza dialettale, in immigrati adulti residenti a Napoli, apprendenti l'italiano in un contesto misto;
2. indagare, attraverso un'analisi percettiva e spettro-acustica, l'influenza delle caratteristiche fonetiche del napoletano sugli aspetti segmentali della produzione orale della suddetta tipologia di apprendenti.

Il lavoro è stato articolato in tre fasi principali. In primo luogo, è stata effettuata una rilevazione dei dati socio-demografici della città di Napoli, al fine di valutarne quantitativamente e qualitativamente la composizione della popolazione immigrata.

Dopo aver individuato nella II Municipalità di Napoli lo spazio privilegiato entro cui condurre lo studio sperimentale sul parlato (§ 4), è stata realizzata un'indagine sociolinguistica degli immigrati ivi residenti.

Infine, una volta selezionato il target di partecipanti e raccolto il corpus di parlato in L2, sono state condotte analisi quantitative e qualitative sul transfer fonetico dal napoletano al parlato in italiano L2.

## 2. PRIMA FASE DELLA RICERCA: COMPOSIZIONE DELLA POPOLAZIONE IMMIGRATA RESIDENTE A NAPOLI

Stando ai dati demografici ISTAT aggiornati al 1° gennaio 2011 e considerate le stime riportate nel *Dossier Statistico Immigrazione 2012* nel capoluogo campano la presenza straniera costituisce il 4% della popolazione residente. Su un totale di 957.574 cittadini, 38.640 risultano immigrati.

Al fine di tratteggiare il profilo qualitativo degli immigrati, la composizione della popolazione con cittadinanza straniera è stata esaminata secondo diverse variabili, tra cui il sesso, le fasce d'età, l'origine continentale e il Paese di provenienza.

Partendo dal genere, i dati della città di Napoli confermano il *trend* regionale di un'immigrazione prevalentemente al femminile: le donne infatti rappresentano il 59,2% della popolazione straniera totale.

Relativamente alla ripartizione per classi d'età, l'86,7% dei cittadini immigrati rientra nella fascia della popolazione attiva (20-64 anni); all'interno di questa categoria, si distingue per numerosità il gruppo degli ultratrentenni (35-39 anni), che da solo costituisce il 12,6% della popolazione totale. Meno nutrito il gruppo dei minori residenti, la cui presenza sul suolo partenopeo corrisponde al 13,5% del totale degli immigrati. Oltre che per la minore incidenza sul territorio, il gruppo dei migranti che non raggiunge la soglia della maturità si distingue dal resto della popolazione immigrata anche per una diversa composizione in termini di genere. Rispetto alla generale prevalenza di rappresentanze femminili, il gruppo di minori risulta essere composto per il 52% da uomini e per il 48% da donne.

Ad una valutazione dell'origine continentale degli immigrati, si evince che i continenti dai quali proviene la maggioranza dei migranti sono l'Europa e l'Asia, rispettivamente con il 40,6% e il 39,7% delle presenze. Decisamente meno rappresentati risultano il continente africano (11,3%) e le Americhe (8,3%). Scendendo nel dettaglio dei Paesi d'origine, 140 sono le nazionalità registrate all'Anagrafe del Comune di Napoli. Tuttavia, nonostante questa apprezzabile multiethnicità, il 71,1% degli immigrati si raccoglie principalmente intorno a 10 nazioni di provenienza; il restante 28,9% si frammenta nelle restanti 130 nazionalità.

Nello specifico, come mostrato in fig. 1 le nazionalità più rappresentative sono quella cingalese e ucraina; queste ultime costituiscono rispettivamente il 22,3 e il 18,9% della popolazione immigrata. Seguono poi in percentuale di incidenza decrescente, le comunità cinese (7,8%), rumena (5,1%), filippina (4,6%) e polacca (4,1%). Meno nutrita la presenza di capoverdiani, dominicani, bulgari e peruviani (circa 2%). Rispetto alla popolazione adulta, i dati relativi all'origine nazionale dei minori evidenziano una presenza più consistente di cingalesi e un disavanzo

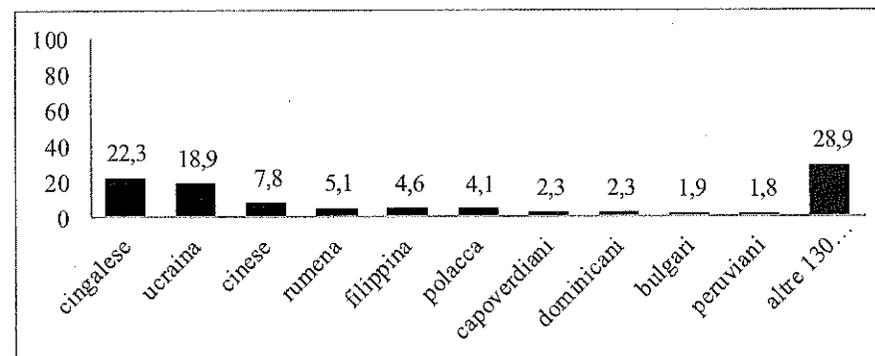


Figura 1: Distribuzione della popolazione immigrata per nazionalità.

degli ucraini e dei rumeni a favore dei cinesi e dei filippini. Più del 50% dei minori, infatti, proviene dallo Sri Lanka, dalla Cina e dalle Filippine. Sommando le percentuali degli adulti a quelle dei minori stranieri residenti a Napoli, il profilo della popolazione immigrata residente a Napoli che ne risulta è quello di una comunità multiethnica che vede al suo interno il rinvigorimento della componente asiatica.

### 2.1 Lo spazio dell'indagine: la seconda municipalità

Il territorio napoletano era storicamente articolato in 21 Circoscrizioni, prive di poteri e risorse autonome, eterogenee per estensione geografica e dissimili tra di loro per dimensioni e consistenza demografica. In risposta a questa forte frammentazione amministrativa, l'articolo 82 dello Statuto del Comune di Napoli, come modificato giusta deliberazioni consiliari n. 15 del 11 febbraio 2005 e n. 21 del 16 febbraio 2005, sancisce la suddivisione del territorio comunale in Municipalità (fig. 2), corrispondenti alle articolazioni dei quartieri cittadini e ai Distretti Sanitari del Piano Sociale di Zona.

Data l'estensione dello spazio urbano, la ricerca è stata avviata nella II Municipalità, quella che comprende i quartieri San Giuseppe, Montecalvario, Avvocata, Mercato, Pendino e Porto.

La scelta di avviare le indagini dalla II Municipalità non è stata casuale, bensì dettata da motivazioni di ordine diverso, prima fra tutti la densa concentrazione della popolazione immigrata ivi residente. Da un'attenta analisi delle elaborazioni Istat, dei dati del *Dossier Statistico Immigrazione 2012* e dei *Profili di Comunità della Città di Napoli e della II Municipalità* riferiti al biennio 2010-2012, è emerso che la II Municipalità, seppur poco estesa dal punto di vista territoriale, è assieme

alla I e alla IV tra quelle con la maggiore incidenza di immigrati. Il 20,4% risiede infatti nell'area che si estende dalla stazione ferroviaria centrale fino ad arrivare al porto (fig. 3).

La presenza della popolazione immigrata ha contribuito nel corso degli anni a mutare "il paesaggio comunicativo urbano" di questa municipalità. Sono infatti fioriti pubblici esercizi gestiti da immigrati, spazi di aggregazione e luoghi di culto ove poter praticare le religioni delle diverse comunità presenti sul territorio (Bagna *et al.*, 2004). Oltre che per la numerosità della popolazione immigrata, la scelta della II Municipalità quale spazio entro cui condurre l'indagine sulla percezione del dialetto e sui *transfer* dal napoletano nelle produzioni orali in italiano degli immigrati, è avvenuta in seguito a un'accurata disamina del profilo linguistico della città di Napoli.

Autorevoli studi sull'argomento hanno messo in luce che, nonostante la forte vivacità dialettale nella capitale partenopea, l'impiego del napoletano e dell'italiano varia quantitativamente e qualitativamente in funzione di diversi fattori socio-demografici (De Blasi, Marcato, 2006). Viene infatti rimarcato come il ricorso all'una o all'altra varietà negli usi linguistici informali muta da quartiere a quartiere in funzione dell'atteggiamento manifestato dai parlanti nei confronti dell'italiano e del napoletano. Il prevalere dell'italiano sul dialetto in alcune aree urbane va anche inquadrato alla luce delle dinamiche demografiche, sociali e territoriali che hanno investito la struttura abitativa e la composizione sociale della città a partire dal secondo dopoguerra (Bianchi, Maturi, 2006). Dal tradizionale insediamento socialmente composito dei quartieri storici, si è giunti a una separazione del territorio cittadino per gruppi di diverso livello socio-economico e di diverso grado di istruzione. I quartieri costieri collinari, afferenti ad esempio alla I e alla V Municipalità, hanno ospitato i rappresentanti della borghesia colta e/o benestante che, parallelamente allo spostamento sul territorio avevano avviato un movimento linguistico verso l'italiano, ideologicamente censorio nei confronti del dialetto, reputato come diastraticamente basso (De Blasi, 2002a, 2002b). I quartieri centrali e periferici, connotati da condizioni di disagio socio-abitativo, hanno invece accolto la popolazione meno abbiente e meno colta. In queste zone, tra cui quelle della II Municipalità permangono, tuttora, tra le persone più anziane e nei gruppi sociali meno scolarizzati condizioni di dialettofonia quasi esclusiva, e tra le persone con un'istruzione medio-alta e un'ottima competenza dell'italiano fenomeni di diffusa diglossia o dilalia (De Blasi, 1995; Sornicola, 1997).

Alla luce delle considerazioni relative all'incidenza della popolazione immigrata e alla vitalità del dialetto negli usi linguistici della popolazione ivi residente, la II Municipalità si è presentata come lo spazio urbano più appropriato per condurre le indagini necessarie ai fini della ricerca.

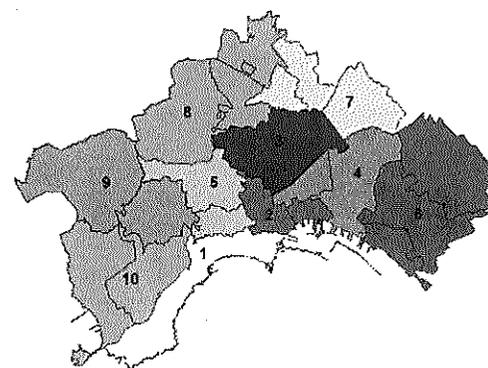


Figura 2: La suddivisione del territorio napoletano nelle dieci municipalità.

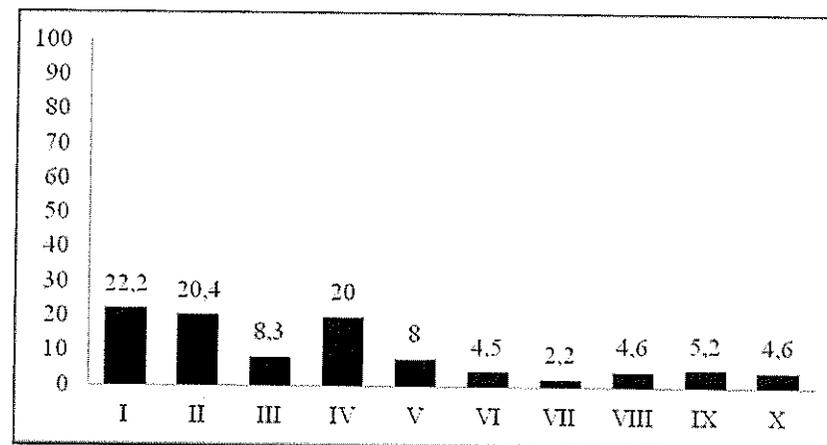


Figura 3: Incidenza della popolazione immigrata per municipalità.

### 3. SECONDA FRASE DELLA RICERCA: L'INDAGINE SOCIOLINGUISTICA

Dopo aver tracciato il profilo qualitativo e quantitativo della popolazione immigrata residente a Napoli e aver individuato lo spazio urbano entro cui effettuare la ricerca, si è proceduto alla realizzazione dell'indagine sociolinguistica.

Seguendo la metodologia di rilevazione dati in Vedovelli *et al.* (2001) e Bagna *et al.* (2003), è stato messo a punto un questionario con una serie di domande, per lo più a risposta chiusa. Il questionario, somministrato sotto forma di intervista, è composto da tre parti: la prima riguarda l'inquadramento del profilo generale dell'apprendente; la seconda è costituita da quesiti specifici sul repertorio e sugli usi

linguistici dei soggetti intervistati; la terza si propone di indagare i confini dello spazio e dell'immaginario linguistico dell'informante non solo in italiano L2 ma anche in napoletano.

Nel dettaglio, la prima parte dell'indagine, di natura eminentemente socio-anagrafica, si apre con un protocollo di intervista, finalizzato a riportare tutti i dati anagrafici del soggetto intervistato, il contesto di rilevazione, gli atteggiamenti degli informanti ed eventuali elementi di disturbo durante la fase di somministrazione dello stesso. Nella seconda parte, specifiche domande sono state poste per rilevare le lingue conosciute, le competenze sviluppate dai soggetti intervistati sia nella lingua di origine sia in L2, i loro usi linguistici, la motivazione allo studio dell'italiano, la modalità di apprendimento. Infine, l'ultima parte del questionario è dedicata prima di tutto alle specifiche situazioni di contatto dell'informante con l'italiano e con il napoletano. All'interno di questa sezione vengono indagati i contesti, la quantità e la qualità di esposizione alle due varietà, le condizioni d'uso, le competenze linguistiche dichiarate pregresse e attuali, nonché gli atteggiamenti e le percezioni personali circa la lingua italiana e il napoletano.

### 3.1 Risultati dell'indagine: i soggetti

Il questionario è stato somministrato a 55 immigrati, di cui 37 maschi e 18 femmine, di età compresa tra i 18 e i 50 anni, utenza che aveva avuto accesso ai corsi di italiano L2 in un Centro Territoriale Permanente della II Municipalità. Le loro provenienze riflettono in scala ridotta le principali cittadinanze presenti nello spazio urbano entro cui è stata condotta l'indagine: Srilanka, Ucraina, Polonia, Bulgaria, Russia, Capoverde, Tunisia, Bangladesh e Senegal; a queste si aggiungono rappresentanze di altre nazionalità, quali Repubblica Domenicana, India, Albania, Pakistan. Relativamente alle competenze linguistiche degli informanti, tra le lingue di origine maggiormente rappresentate compaiono il tamil, l'ucraino, il polacco, il bulgaro, l'arabo, il francese, il russo, l'inglese e lo spagnolo.

Per quanto riguarda il profilo culturale, il primo indicatore considerato è stato il grado di scolarità, individuato nel titolo di studio conseguito: in media i soggetti intervistati possiedono un titolo di studio medio-alto; di questi, sei hanno conseguito la laurea, 45 il diploma di scuola superiore e quattro quello della scuola dell'obbligo. Sommando questi dati ai precedenti, si ricava il profilo di un informante adulto e non analfabeta, scolarizzato in patria e competente nella propria L1.

Altri quesiti, sempre di natura socioculturale, hanno contribuito a delineare con maggiore precisione il profilo dei partecipanti: tempo di permanenza, motivazione dell'arrivo in Italia, progetto migratorio e attività professionale svolta in Italia. Per quanto riguarda il soggiorno in Italia, rispetto al campione complessivo, solo 10 informanti risiedono da meno di un anno in Italia, 27 da uno a tre anni e i restanti 18

da più di quattro anni. Questo dato induce a ipotizzare il desiderio di rimanere in Campania ancora per lungo tempo; infatti i soggetti intervistati hanno scelto questa regione come territorio di residenza stabile e non solo come meta di prima e temporanea immigrazione. Queste intuizioni sono corroborate anche dalle risposte ottenute rispetto alle motivazioni dell'arrivo in Italia, tra cui spiccano quella per ricongiungimento familiare oltre che per lavoro.

Un'ultima dimensione esaminata del territorio sociolinguistico e socioculturale è costituita dal progetto migratorio che accresce la motivazione all'apprendimento e all'elaborazione linguistica. Trentasei informanti su 55 hanno dichiarato di voler restare in Italia e di avere un progetto migratorio stabile o almeno non a breve termine. Tali dati inducono a ipotizzare il desiderio degli intervistati di apprendere correttamente l'italiano per inserirsi più agevolmente nel tessuto socio-economico autoctono.

Per quanto riguarda invece le attività lavorative dichiarate, esse risultano abbastanza differenziate. Le aree di impiego più frequenti sono la manodopera nei settori dell'industria, dell'edilizia e dell'agricoltura (17 informanti); seguono gli impieghi nel settore della ristorazione e del commercio (16) e la manodopera nei servizi, l'assistenza alla persona e la collaborazione domestica (12). Cinque hanno dichiarato di essere impiegati, quattro studenti e uno disoccupato.

### 3.2 Le conoscenze linguistiche e la percezione dell'italiano e del dialetto

Una sezione specifica del questionario è stata dedicata ai contesti di esposizione alla lingua italiana e al dialetto. Per quanto riguarda le competenze in italiano, nessuno degli informanti si è dichiarato principiante assoluto. Per la maggior parte, infatti, il contatto con l'italiano era avvenuto prima nel paese di origine, in autoapprendimento, forse in vista del loro trasferimento in Italia. Una volta giunti in Italia, la quasi totalità degli informanti ha dichiarato di essersi avvicinata alla lingua innanzitutto nel tessuto dell'interazione comunicativa quotidiana, "a contatto con gli italiani"; a tale modalità spontanea, però, si associano anche contesti di apprendimento guidato e formale. Un fattore di grande importanza per un preciso inquadramento del repertorio linguistico degli informanti è costituito dalla motivazione all'apprendimento dell'italiano L2<sup>1</sup>. Dalle loro risposte è emerso che i bisogni allo studio della lingua risultavano essenzialmente di due ordini: è prevalsa nettamente una motivazione di tipo integrativo e culturale (46 soggetti), ma consistente è stato anche il numero di informanti che era spinto da una motivazione strumentale, di tipo essenzialmente lavorativa (37).

<sup>1</sup> A tale quesito i soggetti potevano fornire più di una risposta.

Nella sezione del questionario relativa agli usi linguistici degli informanti, sono state indagate le conoscenze del napoletano. A tal proposito, da parte dello straniero, è emersa prima di tutto una chiara consapevolezza dell'esistenza di una varietà linguistica, il dialetto, usata in situazioni comunicative diverse rispetto alla lingua standard nazionale.

È stato anche richiesto di fornire un'autovalutazione delle proprie competenze, attive e passive, in italiano e in dialetto (fig. 4a) e di giudicare la frequenza d'uso delle due varietà (fig. 4b).

I dati della figura 4a rivelano la discrepanza tra le abilità acquisite in italiano L2 e le competenze dialettali. Tutti i partecipanti hanno dichiarato di aver sviluppato le abilità di base in italiano; risultano assenti dichiarazioni di totale incompetenza nella lingua standard. Per la varietà considerata di minore prestigio, invece, sei hanno dichiarato di essere del tutto incompetenti in dialetto; nessuno è in grado di comprendere o produrre testi scritti in napoletano. Le uniche dichiarazioni di competenze sono legate alle abilità orali. Tra le due, inoltre, la comprensione orale viene padroneggiata meglio rispetto che al parlato. Solo 13 informanti hanno dichiarato di essere in grado di comunicare oralmente in napoletano. Tuttavia, anche per quanti hanno dichiarato di aver sviluppato qualche abilità in dialetto, si ipotizza il raggiungimento di un livello di competenza elementare, data la sporadicità delle occasioni di impiego del napoletano (fig. 4b).

Si può dunque asserire che la differenziazione delle competenze tra l'italiano e il dialetto vada ascritta sia ai più ridotti contesti di esposizione sia alla scarsa frequenza con cui gli immigrati hanno dichiarato di usare il napoletano.

### 3.3 Percezioni linguistiche dell'italiano e del napoletano

L'ultima parte del questionario è dedicata alla percezione linguistica dell'italiano e del dialetto. Proprio nella definizione dell'immaginario linguistico specifico, Vedovelli afferma che «la percezione delle lingue con cui si entra in contatto può avere esiti di diversa misura globali o analitici, avendo come proprio oggetto possibile sia l'immagine generale che la lingua manifesta al locutore-apprendente, sia la struttura, come insieme di meccanismi regolari, di regole di funzionamento che costui scopre» (Vedovelli, 2011, p. 113). A partire da tali considerazioni sono stati posti specifici quesiti miranti a portare in superficie l'immagine che gli informanti si erano costruiti della lingua e del dialetto.

Alla domanda «Come giudichi l'italiano e il dialetto?», gli informanti potevano rispondere scegliendo tra le seguenti coppie di aggettivi: «Facile/Difficile», «Bella/Brutta», «Utile/Inutile», «Elegante/Volgare». Le risposte hanno suggerito una percezione positiva nei confronti dell'italiano, lingua giudicata tendenzialmente «bella» ed «elegante»; al contrario, per il napoletano, le scelte si sono indirizzate verso giudizi

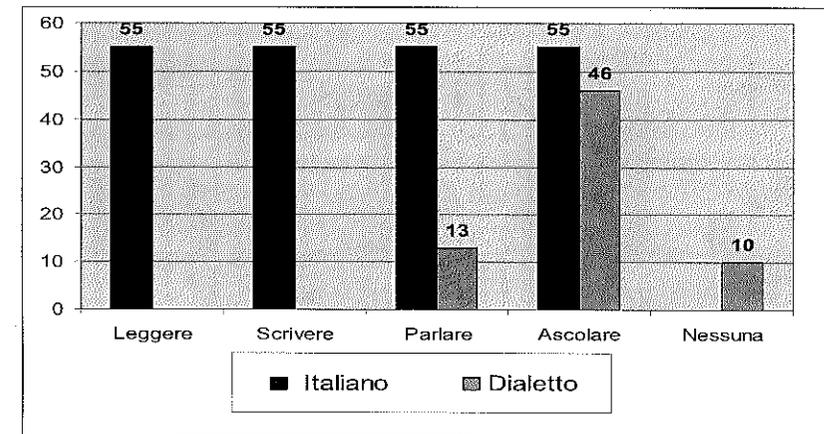


Figura 4a: Abilità sviluppate in italiano e in dialetto.

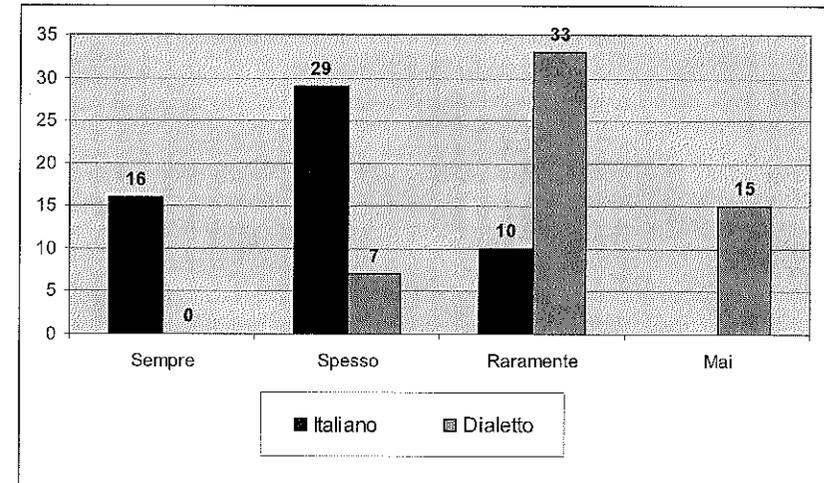


Figura 4b: Frequenza d'uso dell'italiano e del dialetto.

negativi, considerandolo «brutto» e «volgare». Entrambe le lingue, tuttavia, sono state considerate utili, ma allo stesso tempo difficili da imparare (figura 5a).

Rispetto alle sensazioni provate se interpellati in italiano o in dialetto, gli informanti hanno risposto «familiarità» se l'interlocutore nativo gli si rivolge in italiano; le sensazioni suscitate dal napoletano oscillano, invece, dal «fastidio alla familiarità» (figura 5b).

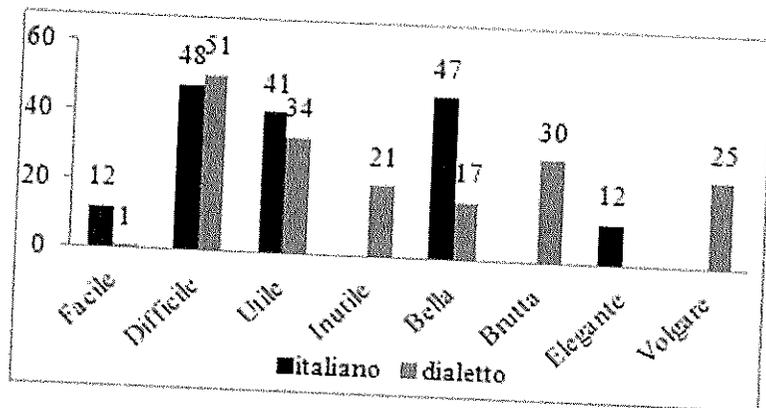


Figura 5a: Percezione dell'italiano e del dialetto.

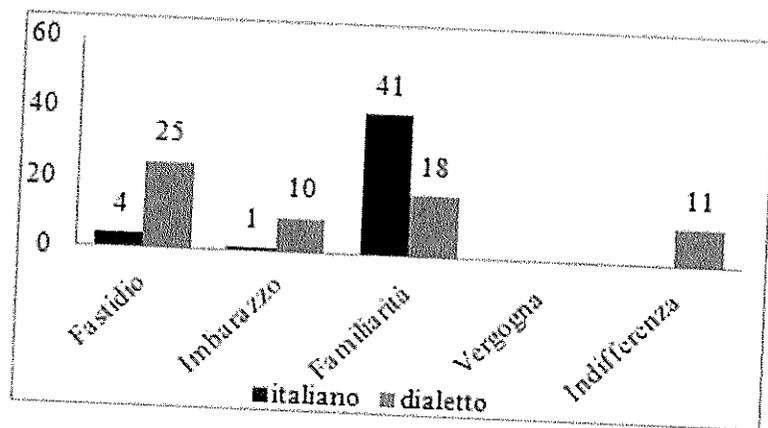


Figura 5b: Sensazioni suscitate dall'italiano e dal dialetto.

#### 4. TERZA FASE DELLA RICERCA: L'ANALISI PERCETTIVA E SPETTRO-ACUSTICA

Delineate le caratteristiche socio-demografiche del contesto di indagine e i tratti socio-linguistici caratterizzanti gli informanti, si è proceduto con la terza fase della ricerca, consistente nell'analisi qualitativa e quantitativa dei *transfer* fonetici dal napoletano all'italiano L2, mediante analisi percettiva e spettro-acustica.

A tal fine, dei 55 immigrati cui era stato somministrato il questionario socio-linguistico, sono stati selezionati 15 informanti che nelle loro risposte avevano manifestato una percezione linguistica del dialetto negativa e che, al momento della

ricerca, frequentavano un corso di italiano per il conseguimento del livello B1, tenuto da un docente di Napoli, presso un istituto scolastico della II Municipalità che al momento della ricerca (primavera 2012) era un CTP.

Gli informanti selezionati, inoltre, sono stati scelti in modo da costituire un campione rappresentativo delle comunità residenti nella suddetta Municipalità, sulla base dei dati socio-linguistici rilevati nella seconda fase della ricerca (§ 3). I soggetti coinvolti sono di età compresa fra i 18 e i 50 anni, provengono da Sri Lanka (3), Bangladesh (2), Pakistan (2), Ucraina (2), Burkina Faso (1), Kosovo (1), Repubblica Dominicana (1), Russia (1), Senegal (1) e Venezuela (1); la maggior parte di loro ha conseguito un diploma e alcuni possiedono anche un titolo di laurea e/o post-lauream. Essi sono giunti in Italia prevalentemente per motivi di lavoro o mediante ricongiungimento familiare: 7 risiedono a Napoli da più di quattro anni, 6 da oltre un anno e solo 2 da meno di un anno; solo due su 15 hanno vissuto, per un breve periodo, in altre città italiane prima di stabilirsi a Napoli. Generalmente lavorano come collaboratori domestici e commercianti. La maggior parte di loro ha dichiarato di voler rimanere in Italia ancora per molto tempo (10), mentre sono pochi coloro che desiderano ritornare nel proprio Paese di origine (4) o trasferirsi altrove (1).

Per quanto riguarda la conoscenza dell'italiano, gran parte degli informanti (11) ha studiato la lingua non solo in Italia, ma anche nel proprio Paese. Tutti hanno dichiarato di aver studiato l'italiano attraverso un corso di lingua, nove di averlo appreso anche stando a contatto con i parlanti nativi, sette si sono dichiarati anche autodidatti. Per quanto concerne le abilità nell'uso dell'italiano e del dialetto, tutti gli informanti hanno dichiarato di essere competenti in italiano rispetto alle quattro abilità di base (leggere, scrivere, ascoltare, parlare). Una maggiore incertezza caratterizza la loro conoscenza del dialetto: 13 informanti hanno affermato di saper ascoltare e capire, otto di saperlo parlare, nessuno si è dichiarato capace di leggerlo o scriverlo.

Ai 15 soggetti selezionati è stato somministrato un *task*, consistente in un dialogo semispontaneo faccia a faccia, in cui, coerentemente con quanto delineato per il livello B1 dal Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue<sup>2</sup>, l'informante ha affrontato con il docente una conversazione riguardante la sua sfera personale. Il *task*, inoltre, è stato somministrato durante l'esame di fine corso e di fatto ha costituito una prova di produzione orale. La scelta di eseguire il *task* in un contesto formale – qual è una prova di esame – è stata dettata dalla volontà di individuare il grado di incidenza del dialetto napoletano sui tratti segmentali dell'italiano di non nativi, all'interno di un parlato non spontaneo, ma

<sup>2</sup> [http://www.coe.int/t/dg4/linguistic/cadre\\_EN.asp](http://www.coe.int/t/dg4/linguistic/cadre_EN.asp) (ultima consultazione Gennaio 2013).

controllato, come quello prodotto da chi deve dimostrare le proprie competenze per il superamento di un esame.

#### 4.1 Fenomeni di transfer dal napoletano all'italiano L2: un'analisi quantitativa

Da un punto di vista quantitativo, dei tratti peculiari del dialetto napoletano ampiamente descritti da De Blasi, Imperatore (2000), le analisi condotte sul parlato<sup>3</sup> dei 15 informanti hanno rilevato la presenza di cinque fenomeni principali, verificatisi con le seguenti occorrenze (tab. 1):

Fenomeno	Occorrenza	Esempio
a. affricata postalveolare sorda /tʃ/ pronunciata come fricativa postalveolare sorda /ʃ/	76%	[ˈdʒe:tʃi] > [ˈdʒe:ʃi]
b. variazione delle vocali finali	12%	[kapˈpello] >[kapˈpɛllə]
c. variazione delle vocali pre-toniche	3%	[botˈtiλλa] > [butˈtiλλa]
d. pronuncia intensa dell'affricata postalveolare sonora /dʒ/ in posizione intervocalica	3%	[kuˈdʒi:na] > [kudˈdʒi:na]
e. fricativa alveolare sorda /s/ pronunciata come una fricativa postalveolare sorda /ʃ/ quando seguita da velare e labiale	3%	[bruˈsketta] > [bruˈʃketta]
f. fenomeni di sovraestensione (/st/ > /ʃt/)	3%	[ˈstu:djo] > [ˈʃtu:djo]

Tabella 1: Fenomeni di *transfer* dei tratti fonetici dal napoletano all'italiano L2.

È interessante notare come, nonostante il parlato prodotto fosse di tipo controllato, data la formalità del contesto di produzione, e sebbene i soggetti coinvolti avessero tutti una percezione linguistica negativa del napoletano, è tuttavia stata riscontrata l'influenza del dialetto sui tratti segmentali dei parlanti non nativi.

Come mostrato nella tabella 1, il fenomeno che si è verificato con la più alta percentuale di occorrenze (76%) ha riguardato l'affricata postalveolare sorda pronunciata

<sup>3</sup> Le analisi spettro-acustiche del parlato sono state condotte con l'ausilio dei software *Praat* 5.3 e *Wavesurfer* 1.8.5.

come fricativa postalveolare sorda, nonostante esso non sia un tratto esclusivamente tipico del napoletano. Lo è, invece, lo spostamento del luogo di articolazione da alveolare a post alveolare della fricativa sorda seguita da velare e labiale. Benché quest'ultimo tratto sia una delle caratteristiche fonetiche più riconoscibili e maggiormente distintive del dialetto napoletano, occorre solo nel 3% dei casi. Va, tuttavia, detto che la pronuncia post-alveolare della fricativa alveolare sorda è l'unico caso oggetto a casi di sovraestensione, che inducono l'immigrato a trasferirla anche in contesti fonetici non previsti dal napoletano.

#### 4.2 Fenomeni di transfer dal napoletano all'italiano L2: un'analisi qualitativa

Nell'ambito dei fenomeni di *transfer* individuati, quello con la più alta percentuale di occorrenze (ʃ>) è stato analizzato con maggiore dettaglio, diversificandone i contesti di comparsa. La figura 6 mostra come tale fenomeno, che si verifica in sei parlanti su 15, compare prevalentemente in posizione intervocalica, piuttosto che in quella iniziale.

È stata altresì calcolata la percentuale di occorrenza del fenomeno all'interno di ciascuno dei sei parlanti, come mostrato dalla figura 7.

Allo scopo di individuare il fattore determinante il grado di occorrenza del *transfer*, è stata effettuata un'analisi comparativa dei risultati, suddividendo i parlanti in coppie caratterizzate da percentuali omogenee. La prima coppia è costituita da NA (100%), giovane donna senegalese in Italia da circa quattro anni, e GI (71%), giovane ucraina, in Italia da un anno e otto mesi. Le due donne non avevano apparentemente alcun elemento che accomunasse le loro esperienze di vita: provengono da Paesi diversi, con una lingua di origine differente e un diverso periodo di esposizione all'italiano. L'unico aspetto invece che le accomuna è il contesto lavorativo: la prima, NA, lavorava come cameriera, la seconda, GI, come baby-sitter. Si tratta di lavori che consentono alle due donne, come esse stesse hanno raccontato durante il *task*, di stare in contatto prevalentemente con nativi e quindi di essere esposte a una pluralità di varietà e di registri linguistici, fra cui l'italiano campano e il dialetto.

La seconda coppia in esame è costituita da due uomini: AS (36% di occorrenze del fenomeno), proveniente dal Bangladesh e residente a Napoli da 10 anni, e SA (33%), originario del Burkina Faso, in Italia da tre anni. Similmente al caso precedentemente esposto, anche questa coppia presenta il lavoro come unico tratto in comune. AS ha un negozio di oggettistica etnica, mentre SA è un venditore ambulante. Entrambi esercitano il proprio lavoro nella II Municipalità e, come da essi stessi affermato, la propria attività li porta ad avere scarsi contatti con i nativi, per lo più limitati alla semplice transazione commerciale.

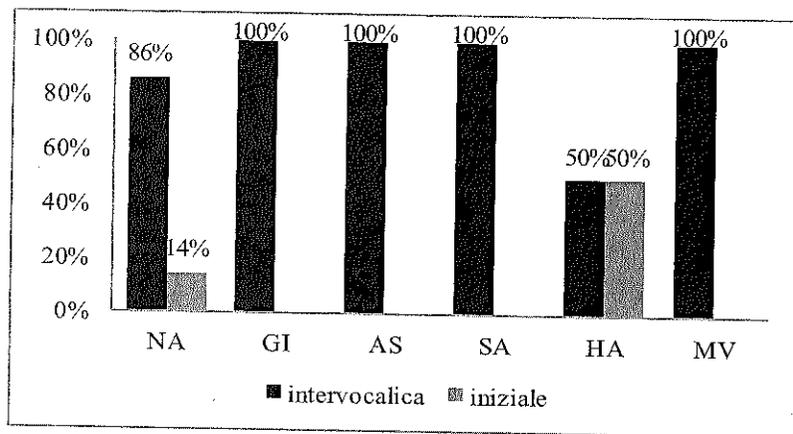


Figura 6: Contesti di occorrenza [f&gt;].

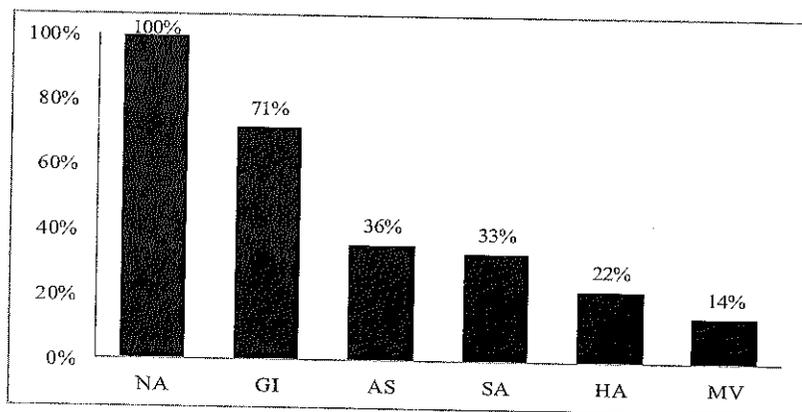


Figura 7: Occorrenza per singolo parlante.

Infine, la terza coppia, è costituita da HA (22%), donna originaria del Kosovo, in Italia da un anno e mezzo, e MV (14%), donna proveniente dall'Ucraina e residente a Napoli da tre anni. Le due donne, come nei due casi precedenti, sono accomunate dal medesimo contesto lavorativo: HA lavora come operaia all'interno di un'azienda tessile nell'*hinterland* napoletano, mentre MV lavora come badante. In entrambi i contesti lavorativi, le due donne hanno dichiarato di avere scarsi o nulli contatti con nativi.

I risultati scaturiti dall'analisi qualitativa condotta suggeriscono che, a parità di

percentuali (più o meno omogenee) di occorrenza di uno stesso fenomeno di *transfer* dal dialetto ai tratti fonetici dell'italiano L2, non emerge alcun legame tra durata di permanenza a Napoli e il tasso di occorrenza con cui si verifica l'interferenza. Al contrario, dai dati raccolti sembrano emergere plausibili legami con il tipo di esposizione al dialetto, in termini di contesto lavorativo. In tal senso, è auspicabile approfondire tale linea di tendenza in una fase successiva della ricerca, con un maggior numero di informanti.

## 5. CONCLUSIONI

La ricerca è stata articolata in tre fasi, in cui a una prima ricognizione demografica e geo-linguistica della città di Napoli e, nello specifico, della II Municipalità, è seguita la somministrazione a 55 immigrati ivi residenti di un questionario volto a verificarne la percezione linguistica del dialetto napoletano. Durante tale fase, è emerso che il dialetto viene considerato dagli informanti non nativi come elemento ghetizzante, come un ostacolo all'integrazione linguistica e all'inserimento socio-culturale a livello nazionale.

A dispetto di tale percezione, mediante un'analisi di tipo percettivo e spettro-acustico condotta su 15 dei 55 immigrati, è stata verificata l'esistenza di fenomeni di *transfer* dei tratti fonetici dal napoletano al parlato in L2. Il tratto con maggiore frequenza ([f>]) è stato isolato e fatto oggetto di analisi più fini: è stato infatti indagato non solo nei diversi contesti di occorrenza, ma anche nei singoli parlanti in cui esso si era presentato. L'analisi condotta induce a ipotizzare che la quantità dei fenomeni di interferenza non dipende dalla durata di permanenza a Napoli, ma dal tipo di esposizione al dialetto.

Tali risultati spingono ad ampliare la ricerca in due direzioni. L'indagine geo-linguistica sarà estesa alle altre Municipalità di Napoli, al fine di verificare l'incidenza del contesto socio-linguistico e socio-culturale sulla percezione del dialetto e sui *transfer* dal napoletano all'italiano L2. Il numero dei partecipanti allo studio percettivo e spettro-acustico sarà ampliato, diversificando i periodi di permanenza e i contesti lavorativi dei soggetti, al fine di stabilizzare i dati relativi alla quantità di occorrenze e alla tipologia di *transfer*.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bagna Carla, Sabrina Machetti, Massimo Vedovelli, *Italiano e lingue immigrate: verso un plurilinguismo consapevole o verso varietà di contatto?*, in Valentini Ada, Molinelli Piera, Cuzzolin Pierluigi, Bernini Giuliano (a cura di), *Ecologia linguistica. Atti del XXXVI Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana*, (Bergamo, 26-28 settembre 2002), Roma, Bulzoni, 2003, pp. 201-222.

- Bagna Carla, Monica Barni, Raymond Siebetchen, *Toscane Favelle. Lingue immigrate nella provincia di Siena*, Perugia, Guerra Edizioni, 2004.
- Bianchi Patricia, Pietro Maturi, *Dialecto e italiano negli usi linguistici dei parlanti di Napoli e della Campania*, in De Blasi Nicola, Carla Marcato (a cura di), *Lo spazio del dialetto in città*, Napoli, Liguori Editore, 2006, pp. 1-21.
- Caritas, Migrantes, Dossier Statistico Immigrazione 2012. 22° Rapporto, Roma, Idos, 2012.
- Consiglio d'Europa, Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue: insegnamento, apprendimento, valutazione, Firenze, La Nuova Italia, 2002  
[http://www.coe.int/t/dg4/linguistic/cadre\\_EN.asp?](http://www.coe.int/t/dg4/linguistic/cadre_EN.asp?)
- De Blasi Nicola, *Campania/ Kampanien*, in Holtus G., Metzeltin M., Schmitt C. (a cura di), *Lexicon der Romanistischen Linguistik, Vol. II, Tomo 2*, Berlino, Walter de Gruyter, 1995, pp. 174-189.
- De Blasi Nicola, *Notizie sulla variazione diastratica a Napoli tra il 500 e il 2000*, «Bollettino Linguistico Campano», n. 1, 2002a, pp. 89-129.
- De Blasi, Nicola, *Per la storia contemporanea del dialetto nelle città di Napoli*, «Lingua e stile», a. XXXVII, n. 1, 2002b, pp. 123-160.
- De Blasi Nicola, Luigi Franco Imperatore, *Il napoletano parlato e scritto: con note di grammatica storica*, Napoli, Libreria Dante & Descartes, 2000.
- De Blasi Nicola, Carla Marcato (a cura di), *Lo spazio del dialetto in città*, Napoli, Liguori Editore, 2007.
- Profilo di Comunità della Città di Napoli 2010-2012. <http://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/5278>.
- Profilo di Comunità Municipalità 2 – Distretto 31 Avvocata – Montecalvario – San Giuseppe Porto – Mercato – Pendino 2010-2012 <http://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/5278>.
- Regolamento Municipalità Vigente. 20/2006. <http://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/4969>.
- Somicola Rosanna, *Campania*, in Mair Pery (a cura di), *The Dialects of Italy*, London-New York, Routledge, 1997, pp. 330-337.
- Vedovelli, Massimo, *La percezione della standardizzazione nell'apprendimento naturale dell'italiano L2*, in Banfi Emanuele, Patrizia Cordin (a cura di), *Storia dell'italiano e forme dell'italianizzazione. Atti del XXIII Congresso Internazionale della SLI* (Trento, 18-20 maggio 1989), Roma, Bulzoni, 1990, pp. 141-156.
- Vedovelli, Massimo, Anna Giacalone Ramat, Stefania Massara, *Lingue e culture in contatto: l'italiano come L2 per gli arabofoni*, Milano, Francoangeli, 2001.